

SCHEDA PAESE

SERBIA

INDICE

1. OVERVIEW SERBIA.....	2
2. CONGIUNTURA ECONOMICA.....	5
3. SETTORI PRINCIPALI.....	6
4. APERTURA INTERNAZIONALE.....	11

OVERVIEW SERBIA

La Repubblica di Serbia è il paese del sud-est dell'Europa, nella regione dei Balcani.

Il coinvolgimento nelle vicende belliche dei anni ' 90, durante la guerra della Ex Jugoslavia, che gli ha portato isolamento, e lungo periodo di sanzioni economiche internazionali, hanno danneggiato la crescita economica e la reputazione del Paese.

Dal 2000 dopo la caduta del Governo di Milošević, la Serbia ha iniziato un velocissimo cammino verso la ricostruzione politico-economica.

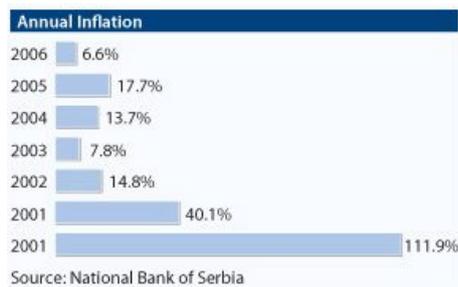
Oggi, con un Governo democratico in fase di preadesione all' U.E., con una crescita della produzione industriale, dei investimenti esteri, diminuzione della disoccupazione e della inflazione, rappresenta una notevole potenzialità per i scambi economico-commerciali .

La tabella di sotto riporta i dati generali del paese:

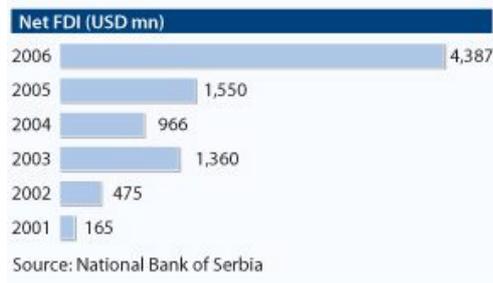
Forma istituzionale:	Repubblica
Capitale:	Belgrado
Superficie:	88.361 km2
Popolazione:	7.498.001
Lingua ufficiale:	Serbo
Relazioni internazionali:	ONU e OSCE
Unità monetaria:	Dinaro serbo (80 dinari = 1€)
PIL 2007:	67,97 miliardi USD
PIL pro capite:	4.028 USD
Salario medio lordo (settembre 2007):	517,00 €
Volume totale import:	5.555 mil. USD (gennaio – agosto 2007)
Volume totale export:	4.148,2 mil. €(gennaio – agosto 2007)
Tasso di disoccupazione:	20,9 (dati 2006)
Tasso di inflazione:	6,6% (dati 2006)

Punti di forza del paese:

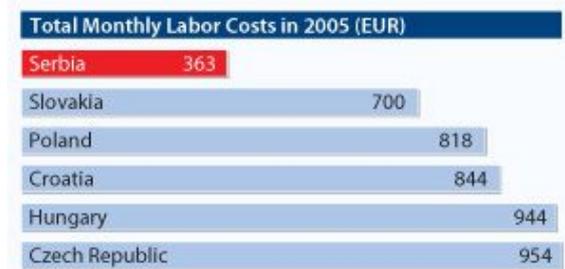
- vicinanza geografica, culturale e ottimi rapporti tradizionali (durante i bombardamenti della Nato l'unica Ambasciata rimasta aperta era quella italiana)
- accordo di libero scambio con la Russia (concluso in agosto 2000)
- un economia stabile



- fiducia degli investitori



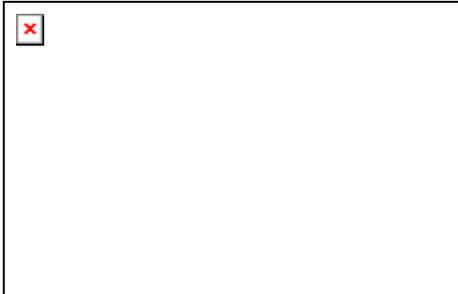
- costo della manodopera specializzata conveniente



- tasso d'imposta sull'utile aziendale più basso in Europa (10%)



- crescita economica continua



- alto numero della popolazione che parla inglese ed italiano

Percentuale della popolazione che parla inglese in Serbia



Source: GallupInternational Inc.

Punti di debolezza del paese:

- per il periodo 2008 le previsioni degli analisti indicano un lieve rallentamento della crescita guidata soprattutto dai seguenti fattori: investimenti nelle società privatizzate, domanda sostenuta a livello di consumi, favorita dall'aumento dei salari reali; incremento degli investimenti nel settore pubblico.
- l'inflazione può nuovamente riprendere vigore a causa degli effetti combinati del Piano Nazionale degli Investimenti (PNI), dell'aumento dei salari nel settore pubblico e delle spese municipali (soprattutto energia elettrica). La retribuzione nominale media, continua ad aumentare costantemente in termini reali, segnalando un miglioramento del potere d'acquisto della popolazione, ma contribuendo a generare spinte inflazionistiche.
- il processo di privatizzazione resta tuttora modesto per la lentezza delle procedure amministrative

2. CONGIUNTURA ECONOMICA

Fino all'anno 2000, in Serbia non esisteva la possibilità di sviluppare attività economiche, causa vicende belliche, embargo e bombardamenti della NATO.

Nel periodo dal 2000 al 2004 il paese ha dovuto subire importantissime riforme economiche di un sistema vecchio e poco produttivo che ha frenato lo sviluppo del mercato.

Le elezioni politiche del 2004 con la vittoria delle forze democratiche hanno portato le condizioni per intraprendere una nuova attività economica.

Le direttive del Governo puntavano sulla legge a tutela degli investimenti esteri, sulla normativa dei principi europei, sulla bassa imposizione fiscale, sulle agevolazioni alle nuove iniziative imprenditoriali, sulle privatizzazioni.

Da allora il paese è in continua crescita.

Nel 2007 il PIL serbo, pari a circa 30 miliardi di euro, è cresciuto del 7%, confermando il trend degli ultimi anni (media del 5,3% tra il 2001 e il 2006). Il reddito pro capite si aggira intorno ai 4.000.

L'inflazione, dopo il rallentamento del 2006 (7%) ha ripreso a correre nel secondo semestre del 2007 e ha chiuso a dicembre con un livello del 10%.

Gli investimenti esteri diretti hanno totalizzato 2 miliardi di euro.

L'interscambio con l'estero, secondo i dati gennaio – dicembre 2007, ha raggiunto un valore complessivo di ca. 20 miliardi di euro, con 6,5 miliardi di esportazioni serbe (+26% sul 2006) e 13,5 miliardi di importazioni dall'estero (+28%).

Nel 2007 sono state privatizzate 362 imprese pubbliche e con la approvazione della Legge sulla privatizzazione nel corso del 2008 si dovrebbe terminare la privatizzazione delle restanti 750 imprese.

3. SETTORI PRINCIPALI

I settori principali della economia serba sono i seguenti:

- agroindustria
- legno e mobili
- edilizia
- infrastrutture
- alberghiero

Agricoltura e Agroindustria

La Serbia ha notevoli risorse naturali, una buona tradizione produttiva e, nello stesso tempo, presenta la necessità di ammodernare ed espandere la propria agroindustria.

La Regione Autonoma della Vojvodina (Autonomna Pokrajna Vojvodina) collocata al nord di paese, nel cuore della pianura Panonica, confinante con la Croazia Orientale (Slavonia), Ungheria e Romania, con i suoi 2 milioni di ettari coltivabili di terra ricchissima e fertile rappresenta uno dei maggiori potenziali economici della Serbia.



Agricoltura in Vojvodina significa soprattutto seminativi, con una prevalenza di cereali come mais, frumento e soia, di barbabietola da zucchero e di girasoli.

La vitivinicoltura si concentra nei terreni collinosi (Fruška Gora, area pre-carpatica), mentre le colture orticole e la frutticoltura sono praticate attorno a villaggi abitati.

L'allevamento di bestiame è parte della vocazione agricola dell'area e disegna una filiera che partendo dalla coltivazione di mais arriva alla macellazione e al trattamento delle carni. L'allevamento, pur marcando una significativa riduzione del numero di capi nel corso dell'ultimo decennio, significa soprattutto allevamento di suini.

Ma l'agricoltura, per le sue specifiche caratteristiche, può oggi essere alla radice di una filiera diversa, che può affiancare alla più tradizionale agro-alimentare la filiera agro-energetica per la produzione di biogas e bio-diesel.

Molte imprese sono ancora miste o statali e dunque esistono interessanti opportunità di acquisizioni nell'ambito del processo di privatizzazione.

Secondo i dati forniti dall'Ente per la Statistica Serbo, il salario medio netto dei lavoratori del settore agricolo nel 2006 era pari a 235 Euro, risultando inferiore a quello di altri paesi dell'Europa Orientale, come Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia.

Nonostante circa l'85% dei terreni agricoli sia privato, la dimensione media della aziende e' di 2,73 ettari e solo il 5,5% dei produttori coltiva una superficie superiore ai 10 ettari di terreno.

Sempre nell'ambito della privatizzazione, va inoltre fatto un accenno al problema della restituzione. E' infatti da tempo in discussione l'adozione di provvedimenti che permettano la restituzione ai legittimi proprietari delle proprietà confiscate ai tempi delle grandi nazionalizzazioni. Questo potrebbe provocare conflitti tra chi ha acquisito dei beni in privatizzazione, e chi, vantando un titolo di proprietà antecedente alla nazionalizzazione degli stessi beni, cercasse di farlo valere. Il mercato, infine, non funziona ancora correttamente per varie ragioni, tra cui fondamentale e' l'inadeguatezza del sistema di registrazione dei terreni.

Legno e mobili

La Serbia possiede le riserve forestali di circa 235 milioni di metri cubi e le foreste coprono attualmente circa il 27% del territorio serbo, pari a circa due milioni di ettari.

Le aree più importanti sono le pianure della provincia autonoma di Vojvodina, in cui vi sono condizioni favorevoli in particolare per il pioppo e la quercia, e le regioni montuose della Serbia centrale, che presentano caratteristiche climatiche adatte allo sviluppo di latifoglie, faggio in particolare.

Il 47% delle foreste serbe è pubblico, ed è controllato per la maggior parte dalle due aziende statali Srbijašume e Vojvodinašume, le quali gestiscono rispettivamente l'85% e il 7,5% delle riserve forestali pubbliche del Paese. Le foreste private, che coprono il restante 53% della superficie forestale del Paese, sono prevalentemente di piccole dimensioni (0,5 ettari in media).

Il settore del legno - arredamento comprende nel suo complesso 2.365 aziende, il 96% delle quali private. La maggior parte delle aziende produce legno segato (1.491) e mobili (402). Il settore contribuisce alla formazione del PIL della Serbia nella misura dell' 1,24%, rappresenta il 3,95% del totale della produzione industriale, ed e' risultato in continua crescita negli ultimi anni.

Il settore dispone di una manodopera qualificata con un stipendio medio mensile netto che non supera i 100 Euro.

E' in corso la privatizzazione in alcuni comparti, quali quelli della produzione di pannelli stratificati, di pannelli di truciolato, e di pannelli di compensato.

La produzione di legname segato grezzo (tavolato) proveniente da latifoglie (legno duro). La maggior parte del legname segato grezzo, pari al 70% del totale, proviene dal faggio. Dalla lavorazione della quercia e del rovere proviene circa l'8,5% del tavolato, e da quella del pioppo circa l'11,5%. Attualmente, grazie alla competitività dei prezzi, si sta sviluppando anche la produzione di legname proveniente da alberi da frutto quali il noce e il ciliegio.

La Serbia produce anche legname segato grezzo (tavolato) proveniente da conifere (legno morbido), ottenuto principalmente da abete rosso, da abete, e da pino, varietà, queste, presenti in maniera limitata (9% del totale) nelle foreste del Paese.

Grande sviluppo sta avendo in Serbia il settore dei pannelli impiallacciati. Il legname per impiallaccature maggiormente prodotto è il pioppo, pari all'85% del totale. Anche la produzione di faggio per impiallaccature sta tuttavia raggiungendo volumi consistenti.

Altra risorsa importante per la Serbia è costituita dal legname per compensato. Le riserve locali sono molto elevate, e rappresentano l'unica fonte di approvvigionamento. La produzione annua di tronchi per compensato è stata, nel 2002, di 190.000 m³, con il 90% del totale proveniente dal pioppo, seguito dal faggio, con il 5,4%, e dal rovere, con il 3,1%.

La maggior parte del legno per compensato e' esportata in Italia, Macedonia e Germania.

In Serbia viene inoltre prodotto legname truciolato, molto richiesto specialmente per l'industria del mobile. Il Paese dispone infatti di una grande quantità di scarti, provenienti dalle altre lavorazioni del legno oltre che dalle foreste, che possono essere utilizzati per produrre truciolato. Ciononostante la Serbia si colloca, con circa 16 m³ di materiale per 1000 abitanti, tra gli ultimi posti in Europa per il consumo di truciolato.

Produzione particolarmente significativa risulta essere quella di camere da letto, in particolare per alberghi, settore in cui i fornitori serbi sono molto conosciuti anche al di fuori del Paese. Questo vale in particolar modo per la Federazione russa, dove mobili serbi hanno creato delle joint ventures con distributori locali per il rinnovo di alberghi, scuole, etc.

La Serbia ha inoltre una notevole tradizione nella produzione di porte e finestre in legno. Nel comparto sono attive 275 aziende, e la produzione è diretta sia al mercato locale, sia a quelli di UE e Russia. La produzione di porte è dominata dall'utilizzo di legno di quercia, sebbene anche l'abete e l'abete rosso siano materiali utilizzati in maniera significativa. La produzione di porte e finestre si va inoltre sviluppando ulteriormente grazie alla crescita costante registrata nel settore dell'edilizia negli ultimi anni.

Edilizia e Alberghiero

Dopo un decennio di conflitti, le sanzioni e bombardamenti della NATO che hanno distrutto 11 ponti ferroviari, 34 ponti stradali, il 45% di ponti e strade, senza contare l'apparato industriale, è evidente che il settore edile è una grande esigenza del paese, sia di ristrutturazione che di nuove costruzioni.

Una ristrutturazione complessa e completa, quasi psicologica, come la voglia di riavvicinarsi, dopo un lungo periodo di isolamento, ai gusti ed al benessere dei Paesi ricchi.

Soprattutto design, lo stile e la tecnologia italiana, come le decorazioni di interni ed esterni: pavimenti, piastrelle, arredo-bagno, illuminazione, materiali per giardini, piscine, pitture murarie.

La edilizia residenziale, i Centri commerciali, ipermercati, e l'edilizia per uffici presentano grandi prospettive.

Va inoltre osservato che nel settore costruzioni la Serbia vanta una forte tradizione. Molte aziende di costruzione, grazie al rilievo internazionale che la Jugoslavia aveva fino agli anni '80, hanno realizzato grandi lavori all'estero.

Un dato recente di Infocamere ricorda che solo nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia sull'un totale di circa 5000 imprese individuali con i titolari non UE, 2000 imprese di titolari serbi operano nel settore delle costruzioni.

Il settore alberghiero in Serbia si può raggruppare nel seguente modo :

- alberghi da privatizzare, ancora di proprietà sociale
- alberghi da privatizzare, ancora di proprietà sociale ma nazionalizzati nel secondo dopoguerra, i cui eredi ne contestano la proprietà

- alberghi privatizzati
- alberghi nati come privati
- alberghi delle grande catene
- alberghi realizzati da investitori esteri

Il livello degli alberghi e dei servizi offerti negli ultimi anni e' significativamente migliorato, soprattutto grazie agli investimenti effettuati nell'ambito delle privatizzazioni, ma anche in seguito ad operazioni greenfield.

Infrastrutture

Il settore delle infrastrutture e i trasporti è considerato prioritario per lo sviluppo economico del Paese, sia dal Governo serbo che dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali (BEI e BERS) oltre che dall'Agenzia Europea per la Ricostruzione (EAR).

A settembre 2006 il Governo ha variato il Piano Nazionale degli Investimenti (NIP) per il biennio 2006-2007 per un valore totale di 1,67 miliardi di € (7,6% del PIL) di cui 1,38 provenienti dalle privatizzazioni e circa 300 milioni di prestiti delle Istituzioni Finanziarie Internazionali.

Con 436 milioni di euro stanziati per il biennio, il settore delle infrastrutture figura al primo posto tra le priorità stabilite nel Piano.

La posizione geografica rappresenta uno dei maggiori "asset" del Paese, che lo rende interessante per lo sviluppo delle grandi reti infrastrutturali di trasporto, della logistica e dei servizi alle imprese in generale.

Il Paese sviluppa una rete stradale di oltre 40.000 km, una rete ferroviaria per un totale di 3.808 km e per quanto riguarda le vie d'acqua, essendo la Serbia priva di sbocco al mare, esse sono rappresentate esclusivamente da fiumi internazionali e corsi d'acqua interni. I corsi navigabili si estendono per circa 1.300 km, distribuiti su 4 fiumi maggiori: il Danubio, la Morava, la Sava, e il Tisa.

Il territorio serbo è attraversato da due Corridoi paneuropei di trasporto, il 7 e il 10, che percorrono il Paese sulla direttrice ovest-est (il 7) e nord-sud (il 10) e si intersecano in prossimità della Capitale, Belgrado.

Secondo il "Core Regional Transport Network" per il sud-est europeo dell'Agenzia Europea per la Ricostruzione (E.A.R.) la Serbia, con 1.463 Km sui 5.866 dell'intera area (pari al 25%) figura al primo posto tra i Paesi balcanici attraversati da Corridoi paneuropei e da strade di interesse europeo. I flussi di traffico sono mediamente superiori a quelli degli altri Paesi dell'area, con diversi tratti di strade di interesse europeo che registrano tra i 20.000 e i 25.000 transiti giornalieri.

I più importanti fiumi navigabili della Serbia sono il Danubio e la Sava, che fanno parte del Corridoio paneuropeo 7. Il volume di traffico in un anno è di circa 15 milioni di tonnellate e di 60.000 passeggeri.

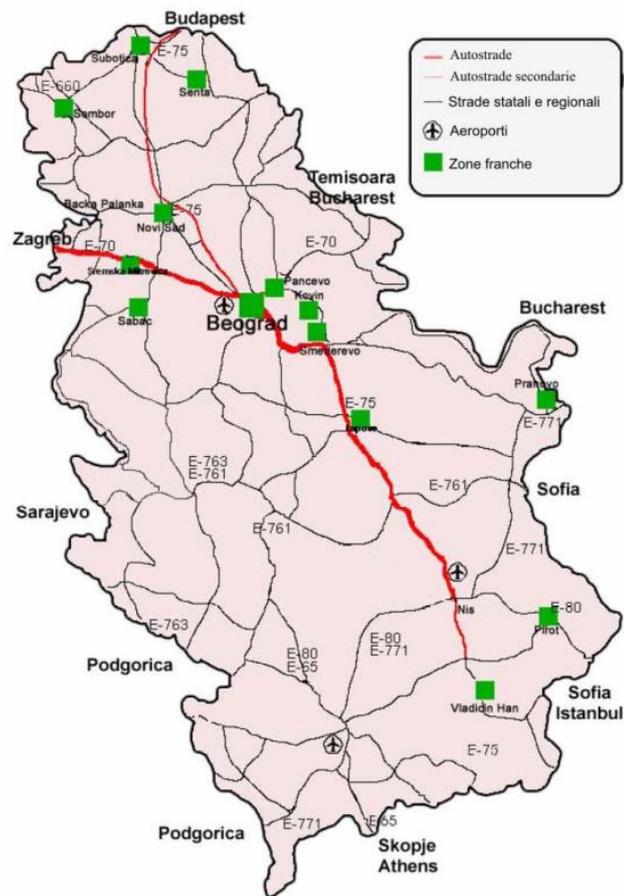
Zone franche attualmente operative sono a Pirot (confine con la Bulgaria), Subotica (confine con l'Ungheria) e Zrenjanin (importante centro agricolo della Vojvodina). Nel corso del 2007 dovrebbe essere varata una legge per avviare altre zone franche, tra quelle istituite dal testo del 1994 (Belgrado, Novi Sad, Pirot, Subotica, Sabac, Smederevo, Sremska Mitrovica, Sombor, Senta, Lapovo, Kovin, Vladicin Han e Prahovo).

Nonostante la rete complessiva abbia una buona estensione ed il personale addetto abbia generalmente una buona preparazione, il sistema dei trasporti in Serbia, come tutta l'area dei Balcani occidentali, sconta principalmente carenze o inefficienze dovute alla mancanza di investimenti a partire dagli anni '90.

Bassa è inoltre la diffusione dell'intermodalità e delle infrastrutture per il supporto logistico alle imprese.

In Serbia, non ci sono interporti per il trasporto intermodale. Carente è anche la diffusione di aree e magazzini per lo stoccaggio e la movimentazione delle merci, mentre è quasi del tutto assente la catena del freddo per la distribuzione dei prodotti freschi.

Mappa della rete stradale serba:



4. APERTURA INTERNAZIONALE

La Serbia ha numerosi accordi bilaterali di reciproca promozione, tutela dei investimenti e libero scambio.

Va sottolineato l'accordo di libero scambio con la Russia, concluso in agosto 2000, che rende la Serbia particolarmente interessante per gli investitori e i produttori stranieri. L'accordo stabilisce che è il paese importatore che regola le questioni relative all'origine dei prodotti, in conformità con i principi dell'Organizzazione mondiale per il commercio.

Anche l'UE ha preso dei provvedimenti per incentivare le esportazioni dalla Serbia con il sistema delle preferenze commerciali autonome (ATP) che permette l'entrata esente da dazio per il 95% dei prodotti.

Riguardo ai prodotti tessili, si segnala che nel marzo 2005 è stato firmato un accordo sul settore tessile tra la Repubblica di Serbia e l'UE. L'accordo, che è stato recentemente ratificato dal parlamento della Serbia, consente al Paese l'esportazione senza restrizioni quantitative e in esenzione dal pagamento di dazi doganali di prodotti tessili verso l'Unione Europea.

Nel dicembre 2007 è stato firmato a Bucarest l'Accordo regionale di libero scambio Cefta, Central European Free Trade Agreement, siglato dai rappresentanti di Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Romania, e la Serbia. L'accordo sull'allargamento del Cefta sostituisce le trentuno intese bilaterali di libero scambio in essere tra i Paesi dell'Europa sud-orientale e viene, in questa maniera, liberalizzato il 90% dell'interscambio.

Nel corso del 2006 è continuato il trend di crescita dell'interscambio Serbia – mondo, con un aumento del 41,4% delle esportazioni, che hanno raggiunto 5,1 miliardi di euro, ed un aumento del 24% delle importazioni, che hanno raggiunto 10,46 miliardi di euro, rispetto all'anno precedente.

L'Italia è stata nel 2006 il principale Paese acquirente della Serbia, con 736 milioni di euro, con una crescita del 40,2% rispetto all'anno precedente, seguita dalla Bosnia e Herzegovina, con 593 milioni di euro (in calo dell'1,2%), dalla Germania, con 506 milioni di euro (in crescita del 45% rispetto al 2005). Il Montenegro, che, in seguito alla separazione avvenuta nel 2006, è diventato, con 489 milioni di euro, il quarto Paese acquirente della Serbia, si è posizionato davanti alla Russia, e ai Paesi balcanici (Macedonia, Slovenia, Croazia).

I principali beni esportati dalla Serbia sono stati Ferro e acciaio, Metalli non ferrosi, Frutta e verdura, Cereali, Abbigliamento. I semilavorati rappresentano il 51,5% delle esportazioni serbe nel 2006, seguiti da beni di consumo (26,4%), beni d'investimento (10,7%) ed energia (3,3%) .

Per quanto riguarda le importazioni, la Federazione Russa continua a dominare tra i fornitori di euro nel 2006, in crescita del 27,2% rispetto all'anno precedente. Al secondo posto tra i fornitori della Serbia è la Germania con 992 milioni di euro (in crescita del 12,8%), seguita dall'Italia con 872 milioni di euro (in crescita del 19,1%) e dalla Cina con 621 milioni di euro (in crescita del 50,7%). Nelle importazioni serbe partecipano, in misura minore, anche i Paesi della regione balcanica - la Romania con 347 milioni euro (in crescita del 57%), la Bulgaria con 333 milioni di euro (+102%), la Bosnia e Erzegovina con 271 milioni di euro (+15%) e la Croazia con 265 milioni di euro (+28%). Da menzionare è anche la Francia con 272 milioni di euro, in crescita del 16,7%.

Le importazioni serbe sono costituite da semilavorati (36,1%), seguiti da beni di investimento (23,2%), energia (19,8%) e beni di consumo (14,6%).